

26 GENNAIO 2017: NELLA CASERMA BEVILACQUA PER RICORDARE LE VITTIME DELLA SHOAH E IL CORAGGIO DEI GIUSTI

Fine gennaio 1944: un pesante bombardamento colpisce il carcere di Via Piangipane. Tra i prigionieri ci sono molti uomini ebrei che, dopo essere stati trasferiti nella caserma Bevilacqua, saranno condotti nel campo di smistamento di Fossoli e di lì ad Auschwitz, dove quasi tutti troveranno la morte.

Per ricordare questi tragici eventi, nel 2013, gli studenti del liceo artistico Dosso Dossi hanno ideato e realizzato un cippo sul quale è incisa una frase di Primo Levi che, nella sua incisività, obbliga il lettore ad uscire dall'indifferenza perché, come recita l'apforisma dello scrittore sopravvissuto ad Auschwitz **"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario"**.



Dal momento della sua inaugurazione a tutt'oggi, in occasione delle giornate dedicate alla memoria, nel cortile della caserma Bevilacqua la Polizia di Stato provvede a depositare una corona ai piedi della lapide per onorare quegli ebrei ferraresi che, allontanati forzatamente dalla loro città, non ve ne fecero più ritorno.

Tra le scolaresche che il 26 gennaio 2017 hanno partecipato a questa toccante manifestazione vi era anche la classe **IID della Scuola M. M. Boiardo**.



Gli studenti, accompagnati dalle professoressse Romagnoli e Goldoni, sin dal loro ingresso nell'ampio cortile di questo luogo-simbolo, si sono trovati in un contesto per loro abbastanza inusuale, caratterizzato dalla presenza di crocerossine, ufficiali delle Forze Armate, componenti

d'Associazione d'Arma (Alpini, Polizia di Stato), rappresentanti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Ferrara.

Ed è proprio in questo momento informale di saluti e strette di mano che questi ragazzi hanno avuto l'opportunità di conoscere l'Assessore **Aldo Modonesi**, la Presidente dell'Istituto di Storia Contemporanea **Anna Quarzi**, il Prefetto di Ferrara **Michele Tortora**, il Questore **Antonio Sbordone**, **Marcella Ravenna**, la figlia di **Euge-**

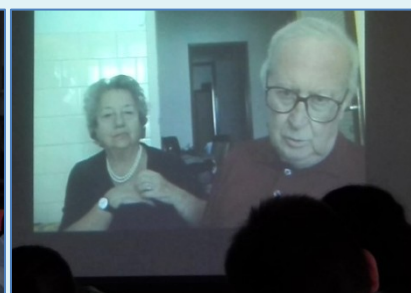
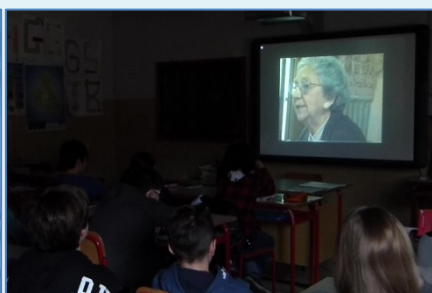


gnio soprannominato Gegio, uno dei cinque sopravvissuti dei 101 ebrei ferraresi deportati nei campi di sterminio.

Dopo questo primo approccio, alle 10,30 si entra nel vivo della cerimonia con la deposizione di una corona presso il cippo che ricorda i cittadini ebrei reclusi nella caserma Bevilacqua in seguito al rastrellamento del 1944.



Il percorso formativo continua all'interno dell'attuale sede della Polizia di Stato dove verranno offerti agli studenti ulteriori spunti di riflessione sul periodo nazifascista in Italia e a Ferrara in particolare. Già l'anno scorso questi ragazzi avevano conosciuto figure carismatiche di ebrei ferraresi quali: **Paolo Ravenna** e la cugina **Alberta Levi Temin**, **Franco Schönhait**, sopravvissuto a Buchenwald e la moglie **Dori Bonfiglioli**.



Ne avevano ascoltato le testimonianze che poi avevano ritrovato nelle didascalie di una mostra fotografica allestita nell'atrio della loro scuola.



Ed ora all'interno della caserma Bevilacqua sentono di nuovo parlare della famiglia Ravenna, rievocata attraverso la figura di Eugenio.

Sono **quattro ragazzi del Liceo Artistico Dosso Dossi** a ricordarlo, mentre spiegano il loro lavoro di ricerca storica. Ne sottolineano il tormento interiore, leggendo alcune delle 35 lettere, attraverso le quali il cugino di Paolo Ravenna dà voce al suo dramma interiore di giovane uomo, recluso nella caserma Bevilacqua in seguito alle retate del 1944, da lì avviato a Fossoli e quindi ad Auschwitz.

Anna Quarzi, Presidente dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, in riferimento all'attività svolta dai liceali della classe III B evidenzia l'importanza di «un apprendimento critico», lontano dal «dovere della Memoria» e da un approccio puramente emotivo e come tale destinato a svanire in breve tempo.



La memoria invece richiede impegno e va coltivata: è questa la grande lezione di Primo Levi, le cui parole, incise sul cippo commemorativo, diventano l'emblema di un percorso di ricerca interiore, come sottolinea **Andrea Pesaro**, il Presidente della Comunità Ebraica ferrarese, che, dopo un breve saluto, si rivolge ai giovani invitandoli a valutare la realtà «con la propria testa senza lasciarsi influenzare dai gruppi». La testimonianza degli studenti, che hanno svolto e continuano a sviluppare la loro ricerca, è un esempio di come sia possibile progettare un mondo migliore senza ripete-

re gli errori del passato.

Parole che si concretizzano nell'intervento del Questore **Antonio Sbordone**, centrato sul tema del "dovere verso la legge e il dovere verso l'uomo", con particolare riferimento a quei poliziotti che seppero dire di no ad una legge disumana e che, grazie al loro comportamento eroico, salvarono la vita di tanti ebrei.



È il caso dell'agente di pubblica sicurezza **Giuseppe Baratta**, del commissario **Emilio Cellurale** e di **Giovanni Palatucci** reggente nella Questura di Fiume, morto a Dachau dove era stato deportato. «Tre casi, tre persone, tre esempi di disposizioni violate - ha concluso il Questore - poiché il limite è l'uomo nella sua essenza ed integrità. Molte furono le situazioni simili a queste ma poche quelle emerse, per ragioni politiche ed economiche diverse, ma anche psicologiche perché si doveva andare avanti, voltare pagina e perché chi non ce l'ha fatta a dire di no, si vergognava di ammetterlo. Non è facile dire di "no" specie per chi deve rispettare e far rispettare le leggi. Ed è per questo che abbiamo il dovere di portare alla luce le storie dei giusti e oggi, che [...] le testimonianze dirette stanno venendo meno, il dovere di ricordare e far ricordare lo abbiamo noi».

E per dare maggior forza a queste parole, Sbordone conclude il suo intervento citando la frase finale del film CODICE D'ONORE con la quale si afferma che **"Nostro dovere è proteggere chi non sa difendersi"**.

Dopo la spiegazione relative agli elementi strutturali del cippo da parte di un'insegnante del Liceo Linguistico Dosso Dossi, i ragazzi della classe III D, a conclusione della mattinata, si raggruppano intorno al monumento funebre nella consapevolezza che **"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario"**.

Report di Maria Bonora